



G. ALLULLI, *Dalla strategia di Lisbona a Europa 2020*, Roma, CNOS-FAP/Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2015, pp. 121.

Le tecnologie dell'informazione, informatiche e telematiche, hanno provocato negli ultimi decenni uno scenario di radicale transizione sociale verso nuove forme di vita e di organizzazione che ha fatto parlare di "società della conoscenza". I micro-processori stanno inducendo sotto i nostri occhi una "rivoluzione globale" dagli esiti non ancora chiari e scontati, che si estendono non solo alla produzione e alla comunicazione sociale, ma anche ai modi di vita e dell'esistenza individuale, familiare, sociale, mondiale. Si sono accresciute enormemente le opportunità di accedere all'informazione e al sapere, ma d'altra parte si richiedono adattamenti e competenze nuove che, se mancano, possono provocare emarginazione ed esclusione sociale.

Di fronte alla svolta epocale risultante dalle sfide della globalizzazione e della nuova economia basata sulla conoscenza, nel 2000 l'UE si è data a Lisbona mete chiare e un programma ambizioso di azione che potesse portare alla introduzione delle necessarie infrastrutture, alla promozione dell'innovazione e delle riforme del mondo produttivo e alla modernizzazione dei sistemi educativo e di previdenza sociale. In particolare si è individuata in un grande rafforzamento dell'istruzione e della formazione la chiave di volta per realizzare una crescita durevole del nostro continente nel contesto di trasformazioni che riguardano ogni aspetto della vita della persona e che, pertanto, vanno affrontate in modo da indirizzarne gli sviluppi possibili verso sbocchi coerenti con i valori e i concetti di società propri dell'UE.

Dopo un decennio, l'UE ha individuato nel programma "Europa 2020" una strategia che dovrebbe consentire al nostro continente di uscire più forte dalla situazione di grave difficoltà in cui versa l'Unione. La meta a cui si punta è quella di portare l'economia di mercato sociale dell'UE ai più alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. A questo fine sono state indicate tre priorità: crescita intelligente, che mira a sviluppare un'economia fondata sulla conoscenza e sull'innovazione; crescita sostenibile, che intende promuovere un'economia più efficiente dal punto di vista delle risorse, più verde e più competitiva; crescita inclusiva, che vuole realizzare un'economia con un alto tasso di occupazione in modo da incrementare la coesione sociale e territoriale. Il presente volume prende in esame le politiche condotte a partire dalla strategia di Lisbona, varata nel 2000, fino allo sviluppo per la strategia per il 2020. Esso tratta sia delle politiche condotte dall'Unione Europea per promuovere la crescita dei sistemi formativi in modo metterli in grado di affrontare le sfide dei processi di globalizzazione in atto, sia quelle realizzate dagli Stati membri dell'UE per rispondere alle sollecitazioni proposte a livello continentale e mondiale, con particolare attenzione al versante dell'istruzione e della formazione. Il periodo di riferimento è stato molto intenso per quanto riguarda l'attività europea in questo ambito, perché ha preso corpo la cooperazione rafforzata che ha portato nel quadro del processo di Copenaghen alla definizione di un sistema orientato all'apprendimento permanente ed al varo di tre importanti raccomandazioni che hanno introdotto un quadro europeo per le qualifiche, un sistema di riconoscimento dei crediti formativi, un riferimento europeo per l'assicurazione di qualità. Il volume parte dalla strategia di Lisbona per poi illustrare il cammino verso l'Europa 2020. Viene chiarito il significato dei benchmark europei e sono poi esaminati il quadro europeo delle qualifiche, la raccomandazione sulla qualità dell'istruzione e della formazione professionale e le raccomandazioni sul riconoscimento dei crediti e sulla convalida dell'apprendimento formale e non formale. La pubblicazione si sofferma anche a presentare in modo adeguato le politiche del Fondo Sociale Europeo. Di particolare importanza sono gli ultimi due capitoli sull'evoluzione dei sistemi educativi europei e sull'impatto del processo di Lisbona sugli Stati membri e specialmente sul sistema italiano di IeFP. Il libro si segnala per la completezza e la precisione dell'informazione. L'Autore, co-

munque, non si ferma al momento analitico, ma fornisce interpretazioni significative degli sviluppi in atto; interessanti sono anche le valutazioni delle politiche presentate di cui si mettono in risalto punti forti e criticità.

Guglielmo Malizia



TACCONI G., *Tra scuola e lavoro. Una prospettiva didattica sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione*, LAS, Roma 2014

Nell'anno in cui si sono svolti gli esami di Stato di coloro che, cinque anni prima, avevano iniziato il loro percorso di istruzione secondaria superiore secondo le novità introdotte dalla cosiddetta riforma Gelmini e nell'anno in cui è stata approvata dal Parlamento il pacchetto della "buona scuola" del Governo Renzi, è uscito questo bel libro di Giuseppe Tacconi, docente di Didattica all'Università di Verona, che fa opportunamente il punto sull'intero secondo ciclo del sistema italiano di istruzione e formazione.

Il libro si colloca all'interno di una collana dell'editrice dell'Ateneo Salesiano di Roma che mira a favorire la conoscenza reciproca tra Italia e Cina, riguardo ai rispettivi sistemi formativi, e fornisce un'ampia panoramica sul secondo ciclo italiano, configurandosi perciò come molto utile anche per coloro che volessero diventare docenti in quel contesto.

Nel primo capitolo, l'Autore si sofferma sullo sviluppo storico recente della scuola secondaria superiore e della formazione professionale iniziale, con particolare attenzione alle scelte di politica scolastica e formativa che inevitabilmente hanno avuto ricadute sull'azione e sulla cultura didattica dei pratici. Il secondo capitolo propone una raffigurazione del secondo ciclo nelle sue due articolazioni attuali: il "sistema di istruzione secondaria superiore" di competenza statale (licei, istituti tecnici e istituti professionali) e il "sistema di istruzione e formazione professionale" di competenza regionale, con un accenno anche sull'apprendistato riformato e sull'avvio del sistema duale. Il vantaggio di tale raffigurazione è il fatto che, ciascun segmento del sistema, viene presentato secondo uno schema unitario (dimensioni, identità pedagogica, configurazione curricolare e didattica, titoli conclusivi e sbocchi) davvero chiaro ed esplicativo. Nel terzo capitolo l'Autore mette a fuoco le caratteristiche principali degli studenti che frequentano i vari percorsi del secondo ciclo e indica le sfide che essi pongono ai loro educatori. Il quarto capitolo si focalizza sulla figura e sul ruolo professionale dei docenti e sui percorsi della loro formazione iniziale e continua. Nel quinto capitolo, a partire da un'analisi dei vari filoni della ricerca didattica contemporanea, l'Autore mette a fuoco l'azione che costituisce il cuore del sistema e sviluppa un discorso didattico specificamente riferito al secondo ciclo, costruito attorno al concetto di competenza. Il sesto capitolo propone una rilettura critica dei nodi e dei problemi individuati nei capitoli precedenti e formula alcune indicazioni che possono aiutare i decisori politici e i pratici a favorire un rinnovamento continuo del sistema.

In tutti i capitoli emerge la sensibilità didattica dell'Autore, che dimostra una profonda conoscenza dei contesti e delle pratiche che in essi si svolgono, all'analisi delle quali ha dedicato diversi studi negli anni precedenti.

La questione fondamentale del secondo ciclo è ben espressa già nel titolo ("Tra scuola e lavoro") ed è così formulata dall'autore nell'introduzione: «l'evoluzione degli ultimi quindici anni, che, non senza tentennamenti, ha progressivamente incluso nel secondo ciclo i percorsi regionali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), e, per certi aspetti, anche la riforma più recente del governo Renzi, che ha introdotto o potenziato la presenza di esperienze lavorative nei curricula degli ultimi tre anni di tutti i percorsi della scuola superiore di II grado, sono emblematiche di una nuova centralità del rapporto scuola-lavoro, che problematizza la storica, netta differenziazione istituzionale tra i compiti della scuola (solo educazione) e quelli del mondo produttivo (solo lavoro) e pone l'esigenza di ridefinire sia il profilo identitario unitario di questo segmento del sistema educativo di istruzione e formazione (educazione e - o anche *attraverso il* - lavoro), sia il valore umano e formativo dei contesti produttivi (lavoro e educazione)» (p. 9).

Il libro di Tacconi offre perciò un importante contributo a ripensare a fondo il rapporto scuola-lavoro. Non si tratta di piegare la scuola o la formazione alle esigenze del mondo produttivo, ma di

guardare al lavoro in modo più ricco di quanto una lunga tradizione ci ha finora portati a fare e di cogliere le opportunità che dall'incontro con il lavoro possono venire per la formazione personale, oltre che professionale. Il contributo del libro è pertanto essenziale non solo per chi si trova alle prese con l'organizzazione delle esperienze di alternanza scuola-lavoro che la "buona scuola" ha recentemente introdotto, ma anche per chi, operando sul versante dei contesti produttivi, si interroga su quale contributo il mondo del lavoro possa offrire alla formazione delle giovani generazioni.

Gustavo Mejia Gomez



NICOLI D., *Il lavoro buono. Cultura ed etica del lavoro in Italia e nel mondo Una prospettiva educativa per la generazione post-crisi*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/Tuttoscuola/CNOS-FAP, Roma, 2015, pp. 391.

Dopo vari anni di emergenza lavorativa il nostro Paese registra finalmente alcuni dati positivi, però a livello dello “zero virgola”. In particolare, riguardo al tasso di disoccupazione, la riduzione si riferisce sia al livello nazionale (dal 12,9% al 12,5%) sia alla situazione dei maschi e delle femmine, ma limitatamente al confronto tra il 2014 e il 2015, mentre il paragone tra il 2012 e il 2015 registra una crescita nei tre valori. Inoltre, il gruppo d’età 15-24 anni registra nel primo semestre del 2015 una diminuzione rispetto al 2014 dal 44,7% al 43%; tuttavia, questo andamento vale per i maschi, ma non per le femmine. In altre parole, non si possono certamente negare i progressi dell’ultimo anno, ma non si può dire che la situazione drammatica della occupazione giovanile sia stata superata.

Pertanto, la finalità principale del volume mantiene tutto il suo valore. Nell’introduzione viene ricordato che il libro nasce dalla volontà del CNOS-FAP in collaborazione con la rivista Tuttoscuola di appurare se dietro alla gravissima disoccupazione giovanile, una vera emergenza nazionale, non operino soltanto i dinamismi negativi della crisi economica, ma anche la cultura di una società che ha sostituito al valore del lavoro l’ottica dell’estetica dei consumi, cioè dell’immagine pubblica del cittadino.

Allo scopo di verificare questa ipotesi, l’Autore ha realizzato una ricerca interessante e valida sul modo in cui il lavoro viene presentato nei libri di testo sia nell’ottica dell’educazione alla cittadinanza sia in quella della storia e dell’insegnamento tecnico. L’indagine ha constatato in proposito non solo un atteggiamento riluttante quasi che si trattasse di un argomento di modesta rilevanza culturale, ma soprattutto una reale omissione come si riscontra nel caso di un tema ritenuto un vero e proprio tabù o un reale disvalore nella prospettiva della educazione dei giovani. L’esclusione del tema del lavoro dalla proposta formativa delle scuole dipenderebbe da un pregiudizio di natura culturale e ideologica e dimostrerebbe che la disoccupazione non è solo subita, ma perlomeno da una porzione non marginale della nostra società appare intenzionalmente perseguita nell’ottica di una vita che si considera umana solo quando viene liberata dal servaggio lavorativo.

Il risultato della ricerca ha sollecitato l’Autore ad approfondire le dimensioni culturali del problema emerso. Pertanto all’indagine sui libri di testo sono stati premessi tre capitoli sulla riscoperta del valore del lavoro in un’epoca di crisi. In concreto viene analizzata la letteratura non pregiudizialmente critica relativa ai cambiamenti che riguardano l’area delle professioni e al tempo stesso viene offerta una riflessione compiuta sulla relazione che intercorre tra il lavoro e l’identità individuale.

Un’altra sezione importante del volume è quella che approfondisce la proposta educativa in alcuni Paesi di grandi tradizioni culturali: più specificamente si tratta degli Usa, del Brasile, della Russia, del Giappone, della Cina e della Turchia. In essi non solo non si riscontra l’esclusione registrata in Italia, ma si è potuto rilevare che i Paesi più attivi nella ripresa economica sono anche quelli più decisi nel proporre ai giovani il valore del lavoro come mezzo privilegiato di espressione di sé, apporto positivo al bene comune e opportunità di dare un significato profondo alla propria vita. Certamente la parte più valida del volume consiste nella revisione che offre della educazione al lavoro rivolta ai giovani. Determinante in proposito è l’adozione di una concezione che lo considera una esperienza fondamentale per la piena realizzazione umana e che permette alla persona di mettersi in gioco mostrando il proprio valore distintivo in quanto soggetto capace di rispondere ai bisogni e alle esigenze proprie e degli altri mettendo in gioco le proprie prerogative soggettive così da poter essere riconosciuti non da un’immagine precaria ed evanescente, ma da un ruolo legittimato dal contributo fornito in relazione al bene di tutti. In questa prospettiva ripresa eco-

nomica e rilancio del valore educativo e culturale del lavoro devono andare di pari passo se si vuole veramente combattere la scandalosa esclusione dei giovani dalla vita e pubblica e avvalersi della loro energia e del loro entusiasmo per rilanciare la nostra produzione nel mondo.

Guglielmo Malizia



L. DORDIT, *Ocse Pisa 2012. Rapporto sulla Formazione Professionale in Italia*, Roma, CNOS-FAP/Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014, pp. 91.

Il volume intende esaminare e interpretare i dati più significativi della ricerca OCSE-PISA, che si riferiscono alla Formazione Professionale. Anche se l'indagine verteva principalmente sulla matematica, si è ritenuto opportuno assicurare un certo equilibrio tra i livelli di approfondimento della matematica e quello delle altre due literacy, lettura e scienze.

Dopo aver introdotto i principali elementi di scenario, l'analisi viene circoscritta al settore della Formazione Professionale, con frequenti raffronti tra la Formazione Professionale Iniziale (IeFP) e l'Istruzione Professionale (IP). Innanzitutto si prende in esame il quadro dei punteggi medi conseguiti dalla IeFP nella literacy specifica, cui fa seguito la distribuzione degli studenti nei livelli della scala della literacy, articolata tra low, moderate, strong e top performers. Quindi si affronta l'analisi delle differenze di genere nella literacy specifica, seguita da un approfondimento sulle differenze tra nativi e immigrati di prima e seconda generazione. Tali variabili vengono incrociate sistematicamente a livello di macroarea geografica. Nel caso della literacy matematica il livello di macroarea è ulteriormente disaggregato sino a raggiungere il dato connesso ai diversi contesti regionali e di provincia autonoma.

Come viene ripetuto più volte nel corso del testo, la struttura del campione di indagine per la Formazione Professionale presenta caratteristiche tali per cui il margine di errore standard risulta troppo elevato per poter articolare una riflessione che si basi su un grado stabile di precisione nella stima. Più in generale va osservato che la conformazione del campione determina un alto grado di errore standard, sia sulle medie che sulle deviazioni standard anche per la dimensione macroregionale con effetti diretti sull'attendibilità dei dati. Per tale ragione i valori riportati nella pubblicazione assumono un carattere prevalentemente tendenziale.

Venendo brevemente a considerare i risultati, si può osservare che riguardo alla literacy matematica la Formazione Professionale si colloca su un esito medio globale pari a 427,0. Come era da aspettarsi, il dato è inferiore a quello dei licei (520,7) e degli istituti tecnici (486,0), ma superiore a quello degli istituti professionali (414,4).

Lo stesso andamento si riscontra per la literacy in lettura. I licei fanno registrare un dato medio di 537,4 e gli istituti tecnici di 475,9. A sua volta la Formazione Professionale si colloca a 421,0 che è superiore anche questa volta al dato della Istruzione Professionale (415,4).

L'ultima literacy considerata è quella scientifica e l'andamento non cambia. I licei conseguono un punteggio di 529,7 e gli istituti tecnici di 490,8, mentre l'IeFP si situa a 439,3 al di sopra dell'Istruzione Professionale che si colloca a 425,1.

Gli esiti confermano un trend generale nei rapporti tra IeFP e Istruzione Professionale. Infatti, i risultati che riguardano la prima sono particolarmente soddisfacenti perché, dove è attivata la IeFP delle istituzioni formative accreditate, il 50% dei giovani è occupato entro tre anni dalla qualifica, crolla la dispersione scolastica e i costi si abbassano del 30% rispetto all'istruzione statale. Gli istituti professionali al contrario soffrono di una grave crisi perché vengono percepiti come brutte copie degli istituti tecnici o dei migliori CFP, tranne che per il settore alberghiero e della ristorazione, e perché il loro tasso di dispersione già molto elevato non riesce a scendere.

Nel complesso la pubblicazione risulta particolarmente valida. L'autore dimostra grande competenza nel presentare i dati di OCSE PISA; al tempo stesso vanno anche apprezzate le concisione e la chiarezza dello scritto.

Guglielmo Malizia



VETTORATO G. - MION R. - A. DELLAGIULIA, *Famiglia e scuola: la strada del dialogo*. Il rapporto tra allievi, scuola e famiglia nelle scuole salesiane d'Italia (2013), CNOS/Scuola, Roma, 2014, pp. 281

Nel 2013 la Sede Nazionale del CNOS/Scuola ha promosso una indagine conoscitiva mirata ad analizzare la presenza dei genitori all'interno della scuola salesiana, il patto educativo e il tipo di rapporto che intercorre tra le due agenzie educative a favore dei figli/studenti. La ricerca si è svolta in un arco di tempo di 10 mesi e ha coinvolto un campione rappresentativo di 1.250 utenti del sistema scolastico, ripartiti in misura proporzionale fra i 3 livelli scolastici (primaria, secondaria di primo e secondo grado) a cui sono stati somministrati in corrispondenza 3 questionari.

Il volume si articola in 7 capitoli più un'appendice. Il primo capitolo tratta da un punto di vista teorico la problematica sottesa al patto educativo scuola-famiglia; il secondo analizza le relazioni che gli alunni della primaria intrattengono con i genitori, gli amici, i docenti e la scuola; il terzo prosegue l'esame passando agli allievi della secondaria di primo grado, mentre quattro capitoli sono dedicati agli studenti della secondaria di secondo grado. In appendice viene riportata la metodologia con cui è stata realizzata la ricerca.

Venendo ai risultati, anzitutto emerge che il grado di soddisfazione degli allievi è generalmente elevato: risultano assai pochi quelli che dichiarano di avere problemi di riuscita scolastica e quei pochi si collocano quasi esclusivamente nei livelli più alti del sistema educativo. Anche i rapporti interni alla scuola appaiono sostanzialmente buoni, sia tra gli studenti e gli insegnanti come pure tra gli insegnanti e i genitori.

Al contrario, il rapporto scuola-famiglia presenta qualche elemento di riflessione. Anzitutto la conoscenza da parte dei docenti delle cose inerenti la famiglia sono alquanto limitate e pare che poche famiglie siano conosciute a fondo degli insegnanti della scuola. L'atteggiamento diffuso appare quello della delega. Il coinvolgimento nel patto educativo riguarda una minoranza che, tuttavia, tende ad allargarsi più si scende nei livelli inferiori, ma si rimane ancora lontani da una mentalità collaborativa da entrambe le istituzioni e relativi attori.

Benché la maggioranza degli studenti sia soddisfatta di come vive la propria vita, in buon accordo con i genitori, la scuola, le amicizie, tuttavia esiste una minoranza che manifesta delle tendenze verso comportamenti di rischio. Ma la vera problematica emergente, tipica delle generazioni "geneticamente modificate" e di cui gli utenti delle scuole cattoliche rimangono contagiati al pari delle altre, riguarda l'abuso delle nuove e sempre più sofisticate tecnologie informatiche per cui questi cybernauti sembrano trascorrere il tempo più bello ed unico della loro adolescenza più da robotizzati che da esseri umani.

In conclusione si può senz'altro affermare che ci troviamo di fronte a una pubblicazione molto valida. Anzitutto, deve essere apprezzata per il tema scelto che riguarda una problematica di grande rilevanza educativa. Va inoltre sottolineato che gli Autori non si sono fermati al momento teorico, ma hanno realizzato una ricerca sul campo che risulta molto significativa per il disegno generale adottato, per il metodo seguito e per gli strumenti di indagine utilizzati. Anche i risultati sono particolarmente rilevanti e permetteranno alle scuole salesiane di accrescere la loro efficacia educativa, se si impegneranno a migliorare gli aspetti carenti segnalati dalla investigazione.

Guglielmo Malizia



P. COTTINO, *Luigi Fumanelli salesiano*. Avio (TN) 31 maggio 1925 - Este (PD) 6 settembre 2005, Verona, Istituto Salesiano, 2014, pp. 313.

Finalmente una biografia di tutto rispetto su un protagonista per cinquanta anni della formazione professionale grafica in genere e salesiana in particolare. Luigi Fumanelli è stato un salesiano autentico, un vero figlio di Don Bosco, un educatore amato e apprezzato, un tecnico competente della tipografia e della grafica, un interprete attivo e illuminato dei bisogni di formazione del settore. Il volume ricostruisce in maniera accurata le tappe della sua vita. Nasce nel 1925 in provincia di Trento ad Avio. Il suo curriculum di studi è ben strutturato e solido: frequenta le scuole medie e il ginnasio dai Salesiani di Trento, diventa egli stesso Salesiano nel 1944, arriva alla professione grafica passando per la scuola tipografica di Verona e in seguito per il Magistero Grafico al Colle Don Bosco (Asti). Nel 1953 viene inviato a Venezia per fondare la Scuola Grafica Salesiana "San Giorgio", oggi trasferita a Mestre. Nel 1965 è mandato a Verona per avviare la Scuola Grafica "San Zeno" di cui è stato il direttore fino al 1985; in quella data viene nominato direttore di tutto il CFP San Zeno. Nel 1992 è inviato a Este dove fonda e consolida la scuola grafica dell'Istituto Salesiano "Manfredini". A Este rimane fino alla morte avvenuta nel 2005.

Il libro fornisce una documentazione adeguata di come Luigi Fumanelli sia stato una figura trainante della Formazione Professionale del settore grafico di base, secondaria e dell'aggiornamento. Egli era fermamente convinto del primato della FP a tutti i livelli perché la riteneva un fattore fondamentale del successo delle imprese: da questo punto di vista, è stato sempre in prima linea nella difesa dei diritti e della dignità della FP. Di grande importanza è risultata anche la sua collaborazione per la definizione dei profili professionali e dei programmi. Credeva con la stessa intensità anche al valore del lavoro e delle sue potenzialità sul piano formativo.

Si può senz'altro affermare che ha anticipato strategie educative che ora vanno per la maggiore. In particolare, possono essere ricordate: l'autonomia scolastica, la flessibilità dei percorsi formativi, il debito e il credito formativo, la trasparenza e la chiarezza nei rapporti con i destinatari, la formazione in servizio dei formatori e la formazione continua dei lavoratori.

Come Don Bosco, egli fu e si sentì imprenditore: colui che intuisce vie nuove, costruisce opportunità, le vuole intensamente con coraggio e insistenza e le realizza, rischiando anche personalmente. Nella sua qualità di leader, era stimolante e premiante, sapeva dare fiducia, delegare, incoraggiare e rispettava sempre la parola data e gli incarichi affidati. In lui era chiaramente visibile il religioso altruista, di povertà personale, capace di spendere senza riserve la vita per gli altri.

Sopra ogni cosa è stato un grande educatore secondo lo stile di Don Bosco e lo spirito del suo Sistema Preventivo. Credeva nei giovani e nella loro naturale e prevalente bontà e gli era facile stabilire con loro relazioni mature: li amava, dava loro fiducia e ne era ricambiato. I rapporti con loro erano ispirati a concretezza, sincerità e serietà per cui era particolarmente apprezzato dai suoi allievi. Questi si sentivano presi veramente sul serio per cui lo ripagavano con il rispetto, l'impegno, la rispondenza e l'affetto.

Bisogna pertanto essere particolarmente riconoscenti all'Autore della pubblicazione. Infatti, egli ha saputo ricostruire fedelmente la vita di questa grande figura di salesiano con piena aderenza alla realtà dei fatti, ma anche con il calore di chi l'ha conosciuto da vicino e ha collaborato con lui per molti anni. Le tante testimonianze raccolte nella parte settima del volume dimostrano con evidenza che la biografia delineata dall'Autore e le qualità messe in evidenza riguardo a Luigi Fumanelli erano opinioni e valutazioni condivise da tutti coloro che avevano avuto modo di accostarlo durante la sua vita veramente feconda. In conclusione, si tratta di un libro la cui lettura si raccomanda da sola, soprattutto da parte di quanti sono impegnati attivamente e responsabilmente nel campo della Formazione Professionale.

Guglielmo Malizia